



A sinistra: l'assessore Cavalli durante il sopralluogo sul mercato con la Polizia Municipale; al centro e a destra le bancarelle dell'usato con prodotti venduti anche a 0,50 euro FOTOSERVIZIO LUNINI

Maglioni "trendy" comprati a peso «Ma non siamo ambulanti di serie B»

Viaggio tra le bancarelle dell'usato al mercato: pantaloni a 50 centesimi. Cavalli: le sposteremo in una zona riservata a loro

Thomas Trenchi

PIACENZA

● Cinquanta chili di "maglioni trendy" a soli 224 euro (e con l'opzione "di seconda scelta" si può spendere ancora meno). È il listino prezzi di una delle tante ditte che rivendono vestiti usati anche agli ambulanti di Piacenza. I quali, a loro volta, li propongono sugli stand a costi bassissimi. Nelle ultime ore, questa tipologia di merce - sempre più diffusa sulle bancarelle in città - è finita al centro delle polemiche. Alcuni colleghi di piazza chiedono a gran voce che si torni a far rispettare la qualità dell'abbigliamento esposto, mentre l'amministrazione comunale ha annunciato l'ipotesi di creare una zona ad hoc per i "banchisti dell'usato". «Ma non siamo una categoria di serie B - replica un ambulante pakistano, chiedendo di omette-

re la propria identità - la cliente preferisce risparmiare e la concorrenza con i commercianti italiani è normale». Nella piazzetta dietro alla Cattedrale, fra i chioschi del Duomo e via Prevostura, al sabato e al mercoledì mattina si sviluppa buona parte della "giungla" di cartelli fosforescenti con i prezzi a un euro o addirittura a cinquanta centesimi. I vestiti sono accatastati in grandi cesti, in cui i clienti - per lo più donne straniere - rovistano in modo disordinato, riempiendo le borse di prodotti



Sing Sukhdev

«Plateatico, benzina, tasse e assicurazione costano troppo, cerchiamo di spendere meno sui prodotti»

in grossa quantità. Qualcun altro mette in mostra il manifesto "Rimanenze di negozio". Sullo sfondo, uno "strillone" con accento arabo urla: «Pantaloni a cinquanta centesimi, forza belle ragazze!». Un signore italiano intento ad acquistare un giubbotto imbottito, però, ribatte: «Scusate, ma qual è il problema se i capi costano poco? Quando non c'erano loro - sostiene col dito puntato verso un banchista indiano - i venditori storici raddoppiavano i prezzi. Era tutto grasso che cola». Concorda l'ambulante Singh Sukhdev, che di fronte a sé custodisce un mucchio di vestiti a pochi spiccioli: «Abbiamo spese troppo alte, fra tasse, plateatico, benzina e assicurazione. Così cerchiamo di spendere meno sulla fornitura dei prodotti. E la gente lo apprezza». Molti di loro dicono di rifornirsi a Prato, un'area di riferimento nazionale

per il "pronto moda" proveniente dall'estero, con parecchi magazzini che spediscono in tutta Italia.

Ieri mattina, la situazione è stata messa a fuoco dall'assessore al commercio Stefano Cavalli, che - indossando un cappello da sceriffo - ha effettuato un sopralluogo straordinario sulle bancarelle. L'espone della Giunta Barbieri, accompagnato da una squadra di tecnici comunali e agenti della Polizia municipale, ha guardato da vicino la merce esposta, l'etichettatura e il rispetto dei plateatici. Con il metro in mano, la delegazione di Palazzo mercanti ha ipotizzato eventuali spostamenti, soffermandosi in particolare sull'idea sperimentale di «trasferire in separata sede gli ambulanti che commerciano prodotti usati». Per ora, non è dato sapere il luogo. Cavalli mira a «valorizzare la funzione del mercato», consapevole di fare i conti con una materia incandescente: «Nelle prossime settimane, ci confronteremo con i venditori e le associazioni di categoria».

IL ROVESCIO DELLA MEDAGLIA

La resistenza dei "Mercanti di qualità" «Abbiamo scelto di puntare sul buon gusto»

● Accanto alla merce usata e ai prodotti sottocosto, sui mercati piacentini c'è un'antitesi rappresentata dal consorzio "Mercanti di qualità". Si tratta di una rete di ambulanti nata nel 2007, che partecipa a fiere ed eventi in strada con un regolamento ben preciso: oltre al divieto assoluto di commerciare merce di bassa qualità, gli aderenti - circa 30 a Piacenza - devono rispettare alcuni criteri per l'esposizione dell'abbigliamento, a partire persino dall'allestimento e dalle tipologie di appendiabiti. Già nell'agosto dell'anno scorso, la referente Gloriana Tironi aveva denunciato la «mancanza di igiene e decoro» su certi banchi: «Non riconosciamo più il nostro settore, ciò è dovuto alla scarsa osservanza delle regole in vigore, diffusa in tutta la provincia. Scendere nelle piazze a fare shopping, chiacchierare, in-

contrarsi e comunicare deve essere un piacere. Ma sembra in crisi il rapporto abituale tra ambulanti e clientela, con la quale dovrebbe crearsi una sorta di simpatia complicata. I mercati non stanno sprofondando per la mancanza di soldi, ma per il contesto fatiscente. Credo nella collaborazione tra le associazioni di categoria e nella volontà di dare una svolta a questa situazione». Anche oggi, mentre impazzano le polemiche sulla concorrenza sleale di chi vende prodotti a un euro o cinquanta centesimi, la presidente dei "Mercanti di qualità" ribadisce la sua opinione: «Alla gente interessa la qualità di ciò che acquista. Molti ambulanti, non solo extracomunitari ma anche italiani, dovrebbero adeguarsi a certi standard. In questo senso, il nostro consorzio si è dimostrato capace di offrire un'alternativa». **Thomas Trenchi**

L'INTERVISTA GIACOMO ERRICO / PRESIDENTE NAZIONALE FIVA (FEDERAZIONE ITALIANA VENDITORI AMBULANTI)

«Pantaloni e t-shirt a 50 centesimi? È inammissibile»

«C'È UNA PIAGA GENERALE LEGATA ALLA VENDITA DI MERCE USATA E ALLA MASSIFICAZIONE DEI PRODOTTI»

● «Piacenza era una grande piazza per il mercato». Dopo molti anni, il pugliese Giacomo Errico, presidente nazionale della Fiva (Federazione italiana venditori ambulanti), ha ancora nitido nella mente il ricordo delle prime ore del mattino trascorse a ven-

dere la propria merce all'ombra delle statue equestri dei Farnese o nella fiera di Sant'Antonino sul Pubblico Passeggio. Si stupisce, ora, di fronte al caos sorto sulla scarsa qualità di alcune bancarelle nella nostra città. Anche se, a dire il vero, Errico non nasconde la

consapevolezza sul trend in crescita nell'intero Paese: «C'è una piaga generale legata alla vendita della merce usata e alla massificazione dei prodotti».

Nel concreto, come si manifesta questa problematica?

«Oltre alla bancarelle dell'usato con l'abbigliamento a prezzi stracciati, ci sono molti stand che propongono esclusivamente articoli alla moda, come le cover. Il mercato settimanale, invece, dovrebbe essere un centro commerciale all'aperto, in grado di soddisfare qualsiasi necessità».

Come si inverte la rotta?

«I comuni devono sedersi a un tavolo con le associazioni di categoria serie, e non quelle improvvisate, per studiare nuove soluzioni atte a rilanciare il mercato. Sarebbe

utile, per esempio, circoscrivere in un'unica area tutti i venditori dell'usato, cercando di ridimensionare questo fenomeno con controlli seri sulle certificazioni, l'igiene e la provenienza. Credo che spesso esistano le leggi, ma non la capacità di applicarle».

Il "low cost" è per forza dequalificante, o diventa un punto di attrattività nei momenti di crisi?

«Chiarimoci: a mio avviso, i pantaloni e le magliette a cinquanta centesimi sono capi inammissibili e di dubbia provenienza. Sopra una certa asticella, però, il "low cost" soddisfa le fasce di popolazione più povere. Ma il mercato non può e non deve essere rappresentato solo da questo. Bisogna scommettere su un giusto mix di utenza, non perdendo di vista la clientela redditizia».



Giacomo Errico (Fiva)

Oggi il mercato fa ancora parte dell'identità di un territorio?

«Trent'anni fa, tutti sostenevano che l'avvento della grande distribuzione avrebbe massacrato gli ambulanti. In realtà, dopo il decre-

«Comuni al tavolo con le categorie per studiare soluzioni serie» (Giacomo Errico)

to Bersani, l'accesso all'attività è divenuto più semplice e le imprese a carattere itinerante sono aumentate. Chi paventava un futuro oscuro per il settore si è dovuto ricredere. E il mercato ha mantenuto una funzione pregnante nella società, un ruolo che si è conquistato nella storia. Anche in passato, infatti, era uno perni della vita quotidiana, insieme alla chiesa e al municipio». **Thomas Trenchi**